

Le indagini

“Giulio, verità in 7 giorni” L'ultima pista: i banditi legati ai Servizi egiziani

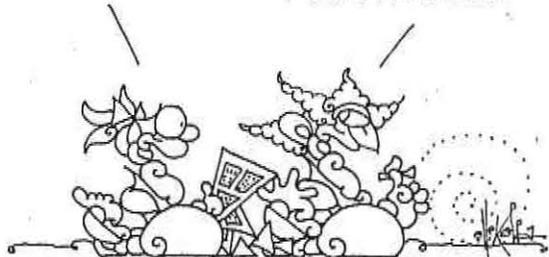
L'ultimatum dei genitori di Regeni: il governo agisca
Gli investigatori: i 5 uccisi erano sicari, non rapinatori

ROMA. In nome di un «martirio», e di «quei valori per cui Giulio è stato torturato» la famiglia Regeni chiede, per la prima volta, un impegno chiaro e preciso al governo italiano. Lo fanno davanti alla stampa italiana ed europea nella sala Nassiriya del Senato. E soprattutto lo fanno con parole precise: «Se il 5 aprile gli investigatori egiziani continueranno a fare melina o, peggio, proseguiranno con i depistaggi che fin qui hanno solo infangato la memoria e la storia di nostro figlio oltre alla dignità del nostro Paese - dicono Paola e Claudio Regeni, con accanto il presidente della Commissione diritti umani Luigi Manconi e il portavoce di Amnesty International, Riccardo Noury - chiediamo che il governo faccia quello che attendiamo dal 25». E cioè: ritiro per consultazioni dell'ambasciatore al Cairo, Maurizio Massari. Stop ai nuovi (come già sta accadendo) e vecchi accordi commerciali. Inserimento nella black list della Farnesina dei paesi a rischio dell'Egitto. Richieste, queste, che erano già state portate all'attenzione del pre-

ELLEKAPPA

AL SISI
HA PROMESSO
LA VERITÀ SU
GIULIO REGENI

AL MOMENTO
PERÒ, NON HA
VOGLIA DI
COSTITUIRSI



sidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e del Consiglio, Matteo Renzi, quindici giorni fa, prima del viaggio al Cairo del procuratore di Roma Giuseppe Pignatone.

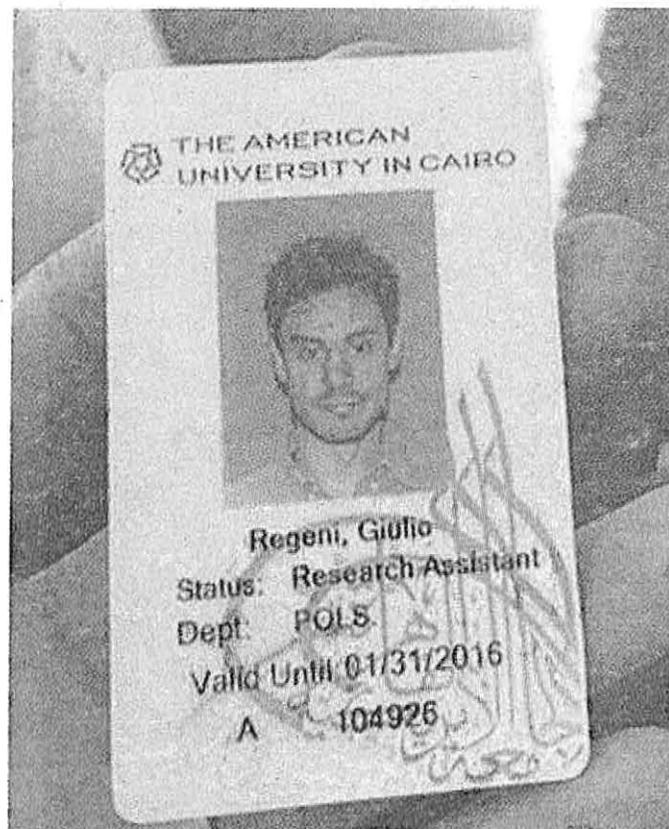
«Il 5 - ha detto l'avvocato dei Regeni, Alessandra Ballerini - non ci aspettiamo che ci diano il colpevole né che ci sia l'ultima parola, ma che portino gli atti dopo

quell'orrenda messinscena dei finti effetti personali di Giulio: su quel vassoio d'argento nulla era di Giulio, se non i suoi documenti». Lo dice dopo aver fatto un "disconoscimento" ufficiale davanti agli investigatori a cui tocca, ora, la partita più delicata. Che, evidentemente però, può riguardare soltanto il fascicolo aperto per l'"omicidio di Regeni Giulio", co-

si come porta il titolo di reato sul fascicolo di Sergio Colaiocco. Nessuna intenzione della magistratura di voler entrare nelle questioni diplomatiche ma rigore massimo su quello che attendono dall'Egitto. Dopo le 91 "pagine di nulla" arrivate nella prima tranche, la delega ora è precisa: vogliono tabulati, contatti, spostamenti dei cinque uccisi nel conflitto a fuoco il giorno della scomparsa di Giulio e in quelli precedenti. Lo fanno per verificare la consistenza di una nuova "indicibile verità": l'ipotesi è che la banda possa avere avuto un ruolo nella morte di Giulio. Ma non certo per una rapina. Ma, forse, perché si trattava di una di quelle "squadre" che lavoravano, abusivamente, per le forze di polizia egiziana il 25 gennaio. Potrebbero aver preso Giulio per strada. Torturato, alla ricerca di chissà quale verità che Giulio non poteva conoscere. E poi ucciso come è accaduto «a 508 cittadini egiziani» negli ultimi 15 mesi, come denuncia Amnesty.

(g.f.)

GRIPRODUZIONE RISERVATA





LO STRISCIONE
"Verità per Giulio Regeni"
è lo striscione esposto
dai genitori del giovane
ricercatore italiano. Uscito
al Cairo al termine
della conferenza stampa
di ieri nella sala Nassiriya
del Senato

La mamma
del ricercatore
racconta quei
terribili momenti
E il sogno
spezzato
di suo figlio

"L'ho riconosciuto dalla punta del naso sul suo volto tutto il male del mondo"

LAURA PERTICI

ROMA. «Sono la mamma di Giulio». Nella sala Nassiriya, al Senato, la signora Paola prende la parola dopo il marito, Claudio. È decisa a dire tutto ciò che serve e nel modo più chiaro possibile. Ma il microfono non funziona bene. E allora lei, ex insegnante di inglese alle elementari, alza un po' la voce per raccontare quel che ha visto e sentito - «ho riconosciuto mio figlio solo dalla punta del naso ma ho pianto pochissimo, ho il blocco del pianto» - e per dire quel che pretende.

NON È UN CASO ISOLATO

«Non è facile essere qui perché questo rinnova il nostro dolore. Adesso dobbiamo dircelo tutti insieme: quello che è successo a Giulio non è un caso isolato, come ha provato ad affermare il governo egiziano, che ultimamente si è pure stupito per tanto fragore. Cos'è un caso isolato? Morbillo? Varicella? Influenza? Forse dai tempi del nazifascismo noi in Italia non ci trovavamo di fronte ad una situazione di tortura come quella che è successa a Giulio. Lui però non andava in guerra, e lo dico stimando tantissimo i partigiani che sono stati uccisi sotto tortura ma che sapevano di essere in guerra.

Giulio invece era un ragazzo che era andato in Egitto a fare ricerca, era un ragazzo contemporaneo, come ne abbiamo tanti. Non era un giornalista e non era una spia. Invece è morto ucciso e torturato. Per la parte "amica" degli egiziani "lo hanno torturato e ucciso come fosse un egiziano".

L'ULTIMA FOTO

«Avete visto le foto. Quel bel viso. Io sono sua mamma e dico che era un bel ragazzo, però me lo hanno detto anche altre persone. L'ultima foto sua che abbiamo è del 15 gennaio, quando ha compiuto 28 anni. È quella foto con la maglia verde scura e la camicia bordeaux, una foto felice, lui era in compagnia dei suoi amici al Cairo e sotto - anche se di solito non si vede - c'è un bel piatto di pesce. Perché è vero che lui era studioso, è vero che approfondiva, ma era anche un giovane uomo come tutti gli altri che si divertiva con i suoi amici di tutto il mondo».

QUEL VISO PICCOLO PICCOLO

«C'è un'altra immagine di Giulio che io e Claudio cerchiamo, giorno e notte, di sovrapporre, cambiandola con quell'ultima foto. È quella del suo volto così come è stato restituito dall'Egitto.

“

NON PIANGO PIÙ

Ho il blocco del pianto. Forse mi sbloccherò quando capirò davvero cosa è successo



LE BUGIE

Non è stato certo un caso isolato come invece si ostina a ripetere il governo egiziano



LA TORTURA

Forse dai tempi del nazifascismo non c'era una situazione come quella che è capitata a Giulio

”

Il suo viso aperto e solare diventato piccolo, piccolo. Io e Claudio lo abbiamo baciato e accarezzato ma non vi dico cosa avevano fatto a quel viso, i colori. Sopra vi ho visto il male, tutto il male del mondo. Forse l'unica cosa che ho

ritrovato veramente di lui è stata la punta del suo naso. Quando siamo entrati all'obitorio di Roma per riconoscerlo, perché in Egitto ci era stato consigliato di non vederlo. Poi invece in Italia abbiamo detto "eh no", perché io perso-

nalmente mi sarei sentita una vigliacca come mamma se non avessi avuto il coraggio di guardarlo in viso dopo tutto quello che ha subito. L'unica cosa che sono riuscita a dire a Claudio è stata "sì, è lui, lo vedo dalla punta

del naso».

UN CITTADINO DEL MONDO

«Però per il resto non era più il nostro Giulio. Per questo non si può dire "è stato un caso isolato". No. Questo era Giulio, un cittadino italiano, un cittadino del mondo, che poteva aiutare tanto, tutti, anche l'Egitto e il Medio Oriente, perché aveva visto avanti, lui che aveva studiato l'arabo e stava approfondendo gli aspetti economici, gli aspetti sindacali, oggi che sindacale sembra sia quasi una brutta parola».

UNA RISPOSTA FORTE

«Se il 5 aprile sarà una giornata vuota, noi confidiamo in una risposta forte del nostro governo. Ma forte. Perché da quando Giulio è scomparso attendiamo una risposta. E sull'immagine dell'obitorio, speriamo di non doverla mai mostrare, speriamo di non arrivare a questo per rispetto di Giulio. Ma è una cosa che comunque abbiamo».

BASTA SCENEGGIATE

«Ero in macchina che tornavo a casa e siccome ormai sono sempre in contatto con tutti, mi hanno detto "guarda, al Cairo c'è stata una sparatoria e sono morte cinque persone". Appena arrivata ho fatto a mio marito: "Hai sentito? Adesso magari ci diranno che sono quelli che hanno ucciso Giulio, metteranno su una sceneggiata". E così è stato».

IL BLOCCO DEL PIANTO

«Se volete saperlo, ho pianto pochissimo. Ho il blocco del pianto. E sì che ho sempre pianto tanto, anche in macchina, ascoltando magari una canzone romantica. Ho pianto sempre anche ai funerali. Per qualsiasi cosa, di tutti. Mi sono commossa pure di fronte a un bel disegno di un bambino. Invece come mamma di questa situazione, piango pochissimo. Forse mi sbloccherò quando riuscirò a capire cosa è successo a mio figlio. Lo vedo con i suoi occhi che dicono "ma cosa mi sta succedendo, non può essere che succede a me, cosa ho fatto?". E poi, prima che cominciano a dargli i primi colpi, la cosa che mi fa più male è pensare a lui che capisce che quella porta non si aprirà più. È una cosa che mi tormenta».